

## Relazione convegno Crocifisso

Veste Rossa

Saluto i graditissimi ospiti presenti in modo particolare gli amici provenienti dalla terra di Spagna. Ringrazio la Veste Rossa per l'invito rivoltomi a voler portare una piccola riflessione in questo convegno dove il Crocifisso ne è il motore ed il cuore. Sono parroco della Parrocchia del Santissimo Crocifisso dal 2019 e raccolgo una eredità che ha segnato attraverso l'immagine che oggi dà il titolo alla parrocchia, la storia stessa di fede del borgo umbertino. Provo allora in pochi minuti a ripercorrere storicamente il cammino che ha portato l'immagine del Crocifisso così cara al popolo tarantino oggi ad essere custodita e venerata nella comunità che guido.

L'immagine del Crocifisso venerata nell'omonima chiesa, fa parte di una serie di Crocifissi di quasi identica fattura che la mano di un' esperto artista ha lasciato in diverse chiese della Puglia. L'epoca a cui si fanno risalire queste stupende sculture lignee si aggira intorno alla seconda metà del Seicento. Siamo in pieno trionfo dell'arte barocca e i segni di quest'arte sono evidenti nell'eccessiva cura dei dettagli anatomici d'un verismo impressionante: nelle trafitture delle mani e dei piedi, nello stiramento dei nervi flessori, delle numerose piaghe che solcano il corpo all'altezza del torace, come lungo le braccia e le gambe, alle piegature dei gomiti e delle ginocchia e ancora nello squarcio del costato e nel grumo di sangue abbondantemente fuoriuscito da quella apertura. Tuttavia dall'espressione del volto, d'una indescrivibile dolcezza, traspare una sovrumana accettazione di una morte così straziante e crudele, un'amore ed una misericordia infinita per quelli che hanno crocifisso il loro Redentore nel corpo e per quanti continuano a crocifiggerlo nello spirito. Era certamente nelle intenzioni dell'autore di questa mirabile opera d'arte, come di altre ad essa somigliantissime, destare nell'animo dei fedeli viva compassione e compartecipazione ai dolori del Martire Divino, scuotere dall'indifferenza e dall'apatia gli spiriti superficiali ed i peccatori incalliti.

Ma chi è poi quest' autore? - È qui che si apre una dibattuta questione che è ancora lungi dall'essere risolta.

Le maggiori probabilità circa il presunto autore vertono su due nomi: Fra Umile Pintorno da Petralia Soprana, siciliano, e Fra Angelo da Pietrafitta, calabrese.

Lasciando impregiudicata la questione concernente l'autore del nostro Crocifisso, voglio provare a delineare le vicende che hanno preceduto e accompagnato le varie peregrinazioni del venerato Simulacro da una chiesa all'altra di Taranto.

Per concorde ammissione degli storici locali la devozione a Cristo Crocifisso era già profondamente radicata nell'animo dei tarantini fin dal secolo XV.

Essa ebbe nuovo impulso dopo che l'artistica immagine fu collocata nella cappella gentilizia degli Albertini ubicata nella Chiesa di S. Antonio. Si presume che ciò sia avvenuto intorno alla metà del secolo XVII. La mirabile scultura in legno che riproduce al naturale il corpo martoriato dell'uomo-Dio non poteva non suscitare commozione e devozione nell'animo dei tarantini, che, sempre più numerosi, da vicino e da lontano, accorrevano al tempio di S. Antonio per venerarla e per implorarne favori e grazie.

Si trattava di persone delle più diverse estrazioni sociali: frammisti alla gente più umile si vedevano spesso dei nobili che, si recavano a piedi scalzi dinanzi al Crocifisso supplicandolo di concedere loro la grazia che stava particolarmente a cuore.

I prodigi si moltiplicarono in tale misura che, specialmente nei giorni di venerdì di marzo e di quaresima, era un continuo via vai di fedeli dalla Chiesa minoritica di S. Antonio.

I frati del convento annesso alla Chiesa ebbero in custodia la venerata immagine fino al tempo dell'occupazione del reame di Napoli da parte delle truppe napoleoniche e cioè al principio del secolo XIX. Avvenne allora il primo trasferimento del Crocifisso dalla Chiesa di S. Antonio a quella più centrale del Carmine. Se nonché nel 1814 quando, dopo il tramonto dell'astro napoleonico, furono rimessi sul trono gli antichi monarchi, anche il reame di Napoli ritornò sotto il precedente governo della dinastia borbonica. Per un decreto di quei sovrani gli ordini religiosi rientrarono in possesso delle loro case e quindi anche i minori francescani che ritornarono a Taranto e riaprirono al culto il tempio di S. Antonio.

Era più che ovvio che essi reclamassero il ritorno alla loro Chiesa dell'immagine del Crocifisso, ma incontrarono forti resistenze da parte di alcuni confratelli del Carmine. A dirimere la controversia fu interessato, tramite il suo Vicario, lo stesso Arcivescovo di Taranto Mons. Capecelatro, che allora si trovava a Napoli. Riusciti vani i tentativi per una soluzione che tenesse parzialmente in conto sia i desiderata della comunità francescana che quelli della confraternita del Carmine, l'Arcivescovo acconsentì alla proposta del Canonico Don Pietro Gigante, dando il suo beneplacito per un temporaneo trasferimento del Crocifisso dalla Chiesa del Carmine a quella di S. Pantaleone già degli ex riformati Olivetani di cui era rettore il predetto Canonico.

Qui rimase esposto al culto per la durata di oltre tre anni, quando finalmente i Padri Francescani riuscirono ad appagare il più che legittimo desiderio di riavere la miracolosa immagine fra le mura della loro Chiesa di S. Antonio. Fin dal 1866 essi ne furono i gelosi

custodi e si adoperarono con encomiabile zelo a incrementarne la devozione. In quell'anno una nuova bufera si abbatté sugli Ordini religiosi messi al bando per l'esecuzione di un decreto di soppressione, emanato precedentemente dal governo nazionale costituitosi sotto i segni della dinastia sabauda, così i frati di S. Antonio, insieme a tanti altri, furono costretti ad abbandonare le loro pacifiche dimore e a svolgere il loro ministero in privato o a servizio del clero secolare. In seguito il loro convento di S. Antonio passò in proprietà del Demanio e il Consiglio Comunale in data 15 marzo 1873 chiese ed ottenne dal Ministro per gli affari del Culto la facoltà di adibirlo a carcere giudiziario, impegnandosi ad eseguire a proprie spese i necessari lavori di modifica e di adattamento del vecchio edificio al nuovo uso a cui si voleva destinare. L'annessa Chiesa priva di adeguata manutenzione fu ridotta in uno stato così deplorabile da indurre la competente Autorità Ecclesiastica ad interdirla al culto. Fu per tale motivo che, in base ad una delibera del sindaco del tempo signor Lo Iucco, avvenne il 4 maggio del 1875 l'ultimo trasferimento della sacra effigie del Crocifisso dalla Chiesa di S. Antonio alla Chiesa di S. Giovanni di Dio, così chiamata dal nome del Santo Fondatore dei Fatebenefratelli, i cui frati furono gli ultimi in ordine di tempo ad officiare detta chiesa prima della venuta dei Padri Carmelitani. A puro titolo di cronaca annotiamo che il passaggio da una Chiesa all'altra si svolse all'inizio sotto lo scrosciare di una pioggia torrenziale accompagnata da fulmini e da una violenta grandinata.

L'immagine del Crocifisso avvolta in un lenzuolo fu messa al riparo nella vicina Chiesa di S. Anna, dove sostò per circa tre ore. Cessato il temporale, fu caricata su un carro agricolo e fatta proseguire, il più celermente possibile, alla volta della Chiesa di S. Giovanni di Dio.

Quello che si era cercato di fare in tutta segretezza venne subito a conoscenza del popolo che interpretò i fatti in maniera alquanto superstiziosa e manifestò il suo sdegno con una clamorosa protesta. Placatis gli animi, i fedeli tarantini continuarono ad affluire ai piedi del loro Crocifisso che ebbe una decorosa sistemazione in un altare laterale (il primo a sinistra dell'Altare Maggiore) della Chiesa una volta sotto il titolo di S. Giovanni di Dio.

Nel 1898 Monsignor Alfonso Pietro Iorio, Arcivescovo di Taranto, erigeva detta Chiesa in Parrocchia e l'affidava alle cure pastorali dei Religiosi dell'Ordine Carmelitano dell'antica Osservanza. Era la prima Parrocchia che sorgeva nella nuova Taranto ed assumeva il titolo del SS. Crocifisso. In occasione dell'Anno Santo del 1900 e della celebrazione in Taranto del primo Congresso Cattolico pugliese il medesimo Arcivescovo ordinò che il prodigioso Simulacro fosse portato per la prima volta in processione. Il suo passaggio per le vie del nuovo borgo e per i vicoli del vecchio nucleo cittadino suscitò ovunque, tra la folla che si assiepava ai lati della processione, ondata d'intensa e commovente pietà religiosa. Questa imponente manifestazione di fede si è poi ripetuta

nell'Anno Santo del 1925, nel giubileo della Redenzione del 1933, nonché nel 1945 a conclusione di una sacra missione predicata da sacerdoti e laici della «Pro Civitate Cristiana» di Assisi; e ancora nel 1948 nella ricorrenza del 50° Anniversario di fondazione dell'omonima Parrocchia, nel 1951 a chiusura dell'Anno Santo Diocesano e infine nel 1955 in occasione di un'altra missione cittadina predicata dai Padri Cappuccini.

E veniamo finalmente ai lavori di traslocazione della sacra immagine del Crocifisso dalla nicchia dell'altare laterale a quella sovrastante l'altare maggiore del 1974. Il collocamento della venerata effigie al posto più visibile e degno della casa di Dio è stato concordemente voluto dal priore e parroco Padre Claudio Lioi e dall'intera comunità dei suoi confratelli religiosi. Il delicato lavoro di modifica e di ristrutturazione della nicchia centrale dell'altare maggiore (che prima accoglieva un gruppo statuario di differenti proporzioni rappresentante la Vergine del Carmelo e i Santi Simone e Teresa D'Avila) è felicemente riuscito con piena soddisfazione di tutti i fedeli, anche di quelli che, mentre il progetto era in fase di attuazione, si dichiararono poco entusiasti o decisamente contrari.

Mons. Guglielmo Motolese, nella sua qualità di presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, il 26 febbraio 1981, rivolgendo il suo saluto a S.S. Giovanni Paolo II nella cattedrale di Bari, ebbe a dire che "il fascino del Crocifisso è fortemente sentito dalle nostre comunità e le più preziose tradizioni della nostra pietà popolare, particolarmente nel corso della quaresima e della settimana santa, si esprimono con intensità di fede ed hanno al centro Gesù Crocifisso".

Queste parole si sono concretizzate nel 1983, Anno Santo della Redenzione, e in questa occasione la parrocchia ha ottenuto la concessione delle indulgenze plenarie dell'Anno Santo "alle solite condizioni" In quell'anno il Crocifisso è stato portato processionalmente, per restarvi una settimana, in Concattedrale prima e in S. Cataldo poi.

Il 24 febbraio 1984, quasi a conclusione dell'Anno Santo, in una lettera pastorale alla comunità diocesana mons. Motolese scriveva: "A Taranto, eccezionalmente, come avviene in ogni Anno Santo, il 17 marzo alle ore 18, dopo la celebrazione della S. Messa, sarà portato in processione penitenziale il SS. Crocifisso venerato nella chiesa omonima, affidata ai Padri Carmelitani...Esorto, perciò tutte le parrocchie a svolgere pellegrinaggi durante la Quaresima nella chiesa del SS. Crocifisso".